



IL COLORE DELL'ATMOSFERA, L'ATMOSFERA DEL COLORE

di Matteo Galbiati

Il processo di avvicinamento alla pittura per Luca Bonfanti è stato lento e tortuoso, vissuto con continui contrasti, rinunce e nuovi slanci di passione. Il suo lavoro artistico si è originato, del resto, dalla scultura e dalla fotografia che lo hanno visto impegnato in un costante rapporto di interpretazione della materia e dell'immagine che, solo in un secondo momento, si è tradotta anche in una costante attività pittorica che ha saputo prendere, però, il sopravvento e impossessarsi di tutta la sua attenzione e creatività.

Seguite varie fasi di sviluppo e ricerca, sempre ascoltando il profondo dettato della sua ispirazione capace di rivolgersi ad un'intimità umana ricettiva e sensibilissima, il suo dipingere ha attinto sempre da considerazioni e posizioni astratte che, prima con geometrie solide, poi con universi surreali ed ora con la lieve tendenza ad una sintesi più silenziosamente concettuale del colore, allontanandosi dalla necessità figurale, potevano sondare la magia delle sensazioni alchemiche dell'infinita possibilità dell'impasto cromatico.

Senza dover scomodare insostenibili paragoni con Leonardo da Vinci, che sarebbero un azzardo e un illogico accostamento, le celebrazioni leonardesche per Bonfanti sono state preziosa occasione per poter esporre l'esito recente della sua pittura che, per un'infaticabile voglia di sperimentazione e ricerca, che mai si è fatta bastare le comode convenienze dell'apprezzamento del pubblico, lo hanno spinto ad abbandonare la vecchia strada pittorica per aprirsi ad una nuova fase di riflessione. Le strade diverse che avevano indirizzato, sempre con la certezza e la sicurezza dello sguardo poetico, il suo pennello e il suo colore, da una parte con le forme geometriche e dall'altra con l'individuazione e la resa di una temperatura temporale enigmatica e criptica, convergono ora in un lavoro fatto di un continuo confronto con la scrittura del colore. La scelta di seguire l'astrazione aveva in lui eliminato, fin da subito, le ridondanze e gli eccessi del dato non necessario, ed ora nel suo animo si definisce quell'amore per le superfici, per la stratificazione del colore, per il continuo rimpasto delle cromie che cercano di farsi metafora del nostro sentire. Ecco quindi che, anche dolorosamente abbandonando lo studio-laboratorio per riflettere e meditare, vivendo l'incertezza del silenzio e il dubbio dell'ispirazione, Bonfanti ha atteso, ha studiato, ha osservato il mondo, ha lasciato la sicurezza raggiunta e ha iniziato ad attraversare altre dimensioni di conoscenza che la pittura gli suggeriva. Una mossa coraggiosa quella di rimettersi sempre in gioco, ma questo appartiene al suo fare e ai suoi modi, a quella costante curiosità di dover scoprire il "funzionare" del mondo e, analogamente all'atteggiamento leonardesco, osserva, comprende, analizza, annota. Questo sforzo e impegno lo impiega per arrivare a cercare la profondità dello sguardo che solo il dipinto può, per lui, ammettere e accogliere.

A questo punto è stato determinante affrontare la scelta della rinuncia del passato che si è trasformato in esperienza, nella linfa vitale dei nuovi raggiungimenti: il colore e la sua indefinibile "lavorazione" sono stati gli elementi chiave per ritrovare e ritrovarsi nel fondamentale dialogo con la pittura e la superficie della tela come campo libero d'azione. Bonfanti ha dovuto e voluto necessariamente togliere per trovare il giusto grado di concentrazione dell'immagine e per esaltare la vera natura del suo linguaggio e della sua attitudine; si è concentrato sulla scrittura pittorica, sulla stratificazione, sul ricorso delle sfumature, sulla rinascita continua della visione dal nulla che si fa colore. Ha tolto gli archetipi delle forme, ha declinato fino alla sparizione gli organuli segnici che rimanevano ancora presenti nel campo del dipinto, ha ritrovato il peso dell'orizzonte. Ha, in sostanza, scoperto l'atmosfera della profondità del sentire



che non necessitava più dell'ambiguità delle immagini, che non si alimentava più di forze e di materie corpose, ma si faceva bastare il ricorso continuo delle sfumature attraverso le quali ridefinire le gamme di possibilità e di amplificazione del colore che le genera.

Lo sguardo di Bonfanti, allora, coglie quel carattere che in Leonardo ha definito tutti i campi della sua azione, ma che si ritrova sempre negli artisti che non si fanno bastare le comodità dei dati acquisiti, che è il continuo ricercare, il continuo sperimentare. In questa occasione presenta opere che rimandano all'acqua, all'aria, all'invisibile del mondo - tolta qualche citazione più diretta, omaggio esplicito a Leonardo da Vinci - nei suoi quadri vediamo campi d'azione, luoghi a procedere per i moti dell'animo che si ritrovano immersi nell'ambiente cromatico tessuto con pazienza dall'artista. La superficie si schiarisce o si scurisce in un trapasso mutevole di diversi colori che vengono manipolati nel tempo e con un esercizio perdurante.

Bonfanti da pittore non si fa bastare mai la sicurezza, prova a raggiungere l'impossibile traguardo della perfezione della conoscenza che, però, proprio nella rinuncia consapevole e sicura di tale ambizione, dichiara la propria intensità umana. L'interesse al colore è qualcosa di più profondo e solido, che non vuole chiarirsi in altro di tangibile, ma sentendo i palpiti delle emozioni, le sedimenta come esperienze di vissuto, impreciso e diverso, singolare e unico che porta a comprendere non solo la sua necessità di sperimentare, ma anche la vulcanica animosità che attanaglia una creatività libera e sensibile nel suo desiderio di conoscenza e nuove scoperte. Lo sguardo di Leonardo, aldilà di ogni filiazione citata, si pronuncia in lui nel *modus operandi* e nella sete di scoperta; più che nelle "forme", si attiva nel come, nel perenne vibrare dell'indagare analitico che porta i fenomeni dell'invisibile nell'attualità del mondo, aprendola a nuove visioni, a nuove scoperte, a nuovi traguardi raggiungibili.

Ogni segno, ogni marcatura di colore scava nell'aldilà dell'immaginazione per arrivare all'indefinibile e lo cerca, lo incontra e lo vuole delineare scientificamente con l'analisi esplosivamente propositiva di un colore che si fa voce narrante.

La concretezza della pittura è, proprio, il segno puntuale del suo carattere; è uno schermo, un panorama di visioni che segna il confine tra la concretezza di quanto è terreno e il tentativo di saggiare e lambire il limite del trascendente, forse si potrebbe persino dire dello spirituale e del divino. Colore dopo colore, apparizione dopo apparizione, Bonfanti attiva visioni che sono l'intimo intercalare tra noi e l'altro, tra la conoscenza del nostro mondo e la scoperta incantata dell'invisibile che prima di appartenere agli umani sensi, sfiora il pensiero e l'intuizione.